

Grecia. Al traguardo l'accordo preliminare con i creditori

La Grecia ha raggiunto un accordo preliminare con i creditori. "I negoziati si sono conclusi", ha detto il ministro delle Finanze greco, Euclid Tsakalotos, all'agenzia statale Ana, e ha specificato che al termine di colloqui durati tutta la notte è stato trovato "un accordo tecnico preliminare", in vista dell'incontro del 22 maggio dei ministri finanziari dell'Eurozona, che dovrà approvare l'intesa. I colloqui tra la Grecia e i suoi creditori - Commissione europea, Unione europea e Fondo monetario inter-

nazionale - erano ripresi il 29 aprile. Tsakalotos si è detto "certo" che l'accordo consentirà alla Grecia di ottenere misure di alleggerimento del debito da parte dei creditori, cosa vitale per il recupero della debole economia del Paese. Il compromesso è necessario a sbloccare una tranche di prestiti necessari ad Atene per rimborsare in luglio 7 miliardi di euro di debito ai suoi creditori, Ue, Bce e Fmi. Il Governo greco si è impegnato ad una serie di riforme del mondo del lavoro e ad un pacchetto di privatiz-

zazioni per rendere l'economia più competitiva. In cambio, se gli obiettivi di contenimento dei costi dovessero venire superati, Atene potrebbe avviare misure per ridurre il peso dell'austerità, fra cui sussidi ai redditi più bassi da 1.000 euro l'anno, un fondo da 250 milioni di euro per l'educazione e maggiori esenzioni fiscali per la sanità. La contrattazione collettiva per i dipendenti pubblici, invece, ripartirà solo nel settembre del 2018.

E.C.

Riforma del sistema pensionistico e flessibilizzazione del mercato del lavoro. In altre parole, austerità, anche se il governo brasiliano preferisce parlare di "modernizzazione".

Una strategia nota, basata sulle ricette del neoliberalismo, riproposta ad oltranza senza soluzione di continuità e senza prendere in considerazione le contraddizioni di un modello già dimostratosi fallimentare. Il governo di centrodestra di Michel Temer, che ha scalzato attraverso un impeachment quello democraticamente eletto di Dilma Rousseff, non appare però in possesso di un mandato popolare solido per portare avanti un programma di riforma così ambizioso, come confermano i sondaggi che danno la popolarità del presidente ben al di sotto del 10%. Il colpo di mano del governo brasiliano non poteva dunque non scatenare un'ingente protesta, la più imponente degli ultimi vent'anni. Lo sciopero generale, proclamato venerdì scorso dai sindacati, fra cui la Cut in rappresentanza di 8 milioni di lavoratori, ha paralizzato il paese esponendo agli occhi del mondo i reali obiettivi di un governo illegittimo. A sostenere la protesta dei lavoratori brasiliani sono scesi in campo, fra gli altri, i sindacati internazionali dell'Ituc e quelli italiani, Cgil, Cisl e Uil.

Lo sciopero generale ha coinvolto 26 Stati e ha condotto alla chiusura di scuole e fabbriche oltre che all'interruzione di molti servizi pubblici fra cui i trasporti. Un paese paralizzato che ha vissuto una giornata di alta tensione con la polizia pronta a intervenire violentemente attraverso l'uso di gas lacrimogeni per disperdere la folla. In particolare a Rio e San Paolo, i manifestanti si sono opposti all'intervento delle forze dell'ordine attraverso l'utilizzo di barricate. Scene di guerriglia urbana che parlano di un'opposizione crescente a un governo considerato da molti come golpista. La mancanza di appoggio popolare a Temer (un sondaggio Ipsos valuta la sua popolarità addirittura al

Lavoratori sulle barricate. Adesione record al primo sciopero generale dopo 21 anni

Il Brasile in piazza contro l'austerità



4%) appare dovuta anche agli scandali che stanno colpendo i membri del suo governo: quasi un terzo del Senato brasiliano è sotto inchiesta per corruzione e lo stesso presidente è accusato di aver intascato una tangente di non meno di 40 milioni di dollari. Ma se Temer può celarsi dietro l'immunità, il Senato è dovuto correre al riparo approvando, in fretta e furia, una legge che riduce la capacità degli inquirenti di incriminare i membri del Congresso. Una deriva che ha gettato ulteriore benzina sul fuoco del malcontento popolare.

Il malcontento sembra dunque in crescita, considerando che già il 15 marzo scorso oltre un milione di persone erano scese nelle piazze per contestare il programma politico di Temer. Il presidente, nonostante la tensione crescente, non sembra però voler fare alcun passo indietro o tantomeno

aprire un dialogo con i sindacati. L'opposizione interna rimane quindi sulle barricate insieme ai lavoratori, come conferma la stessa Dilma Rousseff che ha definito lo sciopero come "un simbolo di coraggio in un giorno storico": "In questi tempi difficili, la lotta per la democrazia e per difendere le nostre conquiste sociali - ha detto l'ex presidente - è il dovere di tutti noi". Una posizione che trova il sostegno della Confederazione Internazionale dei Sindacati: "Questo governo - ha dichiarato Sharan Burrow, segretario generale dell'Ituc - ha preso il potere in maniera illegittima ed è responsabile della devastazione economica, della profonda recessione del paese e della disoccupazione, che attualmente riguarda circa 13 milioni di persone; un piccolo gruppo di imprenditori immensamente ricchi è l'unico beneficiario di una politica eco-

I sindacati bocciano le ricette neoliberiste del presidente Temer, precipitato sotto il 10% dei consensi. Iniziative di sostegno anche da parte dell'Ituc e di Cgil, Cisl e Uil



nomica che si basa su un enorme trasferimento di ricchezza agli oligarchi del Brasile". Anche i sindacati italiani, storicamente vicini alle vicende brasiliane, hanno preso posizione attraverso la pubblicazione di un comunicato unitario: "Cgil, Cisl e Uil appoggiano con convinzione lo sciopero generale organizzato oggi in Brasile, si associano alle posizioni ed alla mobilitazione delle Con-

federazioni sindacali contro la riforma delle pensioni, la precarizzazione del lavoro, nonché contro ogni intervento del governo Temer che sta deteriorando i diritti dei lavoratori, in un clima economico e sociale che ha visto la caduta verticale dei livelli di conquiste ottenuti durante gli anni della Presidenza Lula e della Presidenza Rousseff".

Manlio Masucci

Venezuela verso nuova Costituzione. Opposizione: è un golpe

È sempre più alta la tensione in Venezuela, dove il presidente, Nicolas Maduro, ha avviato il processo per scrivere una nuova Costituzione. Una mossa denunciata dall'opposizione come una "frode" tesa ad impedire le elezioni. "Il colpo di stato continua - ha scritto il leader dell'opposizione, Henry Ramos Allup, su Twitter - quello che Maduro ha ideato non è costituzionale, perché non avere elezioni da tempo necessarie?". Il segretario generale

dell'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani, Luis Almagro, ha avvertito che i Paesi che compongono l'organismo vigileranno affinché il governo di Maduro non consolidi una dittatura. E intanto il Paese è sempre più polarizzato: a un mese esatto dall'inizio delle proteste, lunedì a Caracas sono scesi in strada migliaia di oppositori e anche chavhisti. Nella capitale, ci sono state manifestazioni per chiedere le dimissioni di Maduro e le elezioni anticipa-

te, segnate da scontri tra i manifestanti e le forze di sicurezza. Intanto otto paesi latinoamericani - Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Perù, Paraguay e Uruguay - hanno sottoscritto un appello comune nel quale si associano alla presa di posizione di Papa Francesco sulla necessità di ricercare al più presto "soluzioni negoziate" per la crisi politica e istituzionale in Venezuela.

E.C.